

Libia. tutte le strade portano a Roma, ma poche alle elezioni

La scelta del Governo italiano di invitare l'esecutivo libico di unità nazionale a Roma in questo particolare momento storico è stata quanto meno discutibile. L'arrivo del premier Abdul Hamid Al-Dabaiba e la sua delegazione di accompagnamento che comprendeva tra gli altri il titolare degli interni Emad Trabelsi e la ministra degli Esteri, Najla Al-Mangoush, giunge infatti quando in Libia aumenta il desiderio per andare alle elezioni, mentre si moltiplicano iniziative ed attori che ogni giorno provano a limitare l'estensione di questo governo.

Inoltre, Dabaiba è stato al centro delle polemiche per aver istituito una nuova agenzia di sicurezza con accuse da più parti di impedire il processo democratico nel Paese nordafricano. Sebbene la nuova forza, denominata Agenzia nazionale di supporto alle forze armate, annoveri tra le sue funzioni quella di preservare gli obiettivi della rivoluzione del 17 febbraio, proteggere la legittimità dello Stato e delle istituzioni sovrane e preservare la sicurezza e la stabilità del paese, oltre a sostenere l'esercito, se necessario, per aiutare a mettere in sicurezza e proteggere i confini e i porti libici e per garantire obiettivi e strutture vitali, molti osservatori locali ed internazionali credono che l'unica realtà sia unennesimo tentativo di Dabaiba di rafforzare la sua presa sulla Libia occidentale, così da dettare lui stesso le modalità e i tempi delle tanto aspirate elezioni.

La missione di Dabaiba a Roma inoltre si consuma mentre a Zawiya, a circa quaranta chilometri da Tripoli, ad un'ora di volo da Roma, vanno avanti raid aerei e attacchi con droni verso contro quelli che vengono descritti come trafficanti di esseri umani, ma anche e forse soprattutto contro oppositori politici di Dabaiba. La visita, ad ogni modo, è stata ineccepibile nella sua forma, ma restano dubbi su quali potranno essere gli effetti e le reazioni che essa potrebbe innescare. Sul piano dei vantaggi a breve termine, la missione ha affrontato diversi temi di interesse comune, con l'obiettivo di intensificare ulteriormente la cooperazione bilaterale. In cima alle priorità in agenda, ancora una volta, il contrasto all'immigrazione clandestina.

Il Ministro dell'interno, Matteo Piantedosi, ha sottoscritto a Palazzo Chigi con il suo omologo libico Trabelsi una "Dichiarazione d'Intenti" che si propone di intensificare la collaborazione tra i due Paesi nel campo della sicurezza delle frontiere, rafforzando le azioni di contrasto alle organizzazioni criminali transnazionali che gestiscono il traffico di migranti. Ma sul piano politico, in Libia tutto ciò suona come il sostegno dell'Italia ad un esecutivo temporaneo in cambio di un qualche beneficio. Soprattutto se si considera che solo un giorno prima si erano concluse in Marocco le discussioni tra Camera dei Rappresentanti (HoR) ed Alto Consiglio di Stato (HCS) sulle leggi elettorali. Un sostegno a Dabaiba che non ci saremmo forse aspettati dalla presidente Giorgia Meloni, in quanto fu proprio lei a battersi maggiormente affinché gli italiani potessero scegliere i propri rappresentanti al momento della caduta del governo Draghi.

Cosa è successo a Buznika tra Camera ed Alto Consiglio

Il ministro degli Esteri del Regno del Marocco, Nasser Bourita, ha dichiarato martedì sera che il comitato congiunto paritetico formato da sei membri della Camera dei Rappresentanti (HoR) e sei dell'Alto Consiglio di Stato (HCS) hanno raggiunto, durante le loro consultazioni a Bouznika, accordi che non possono essere definiti decisivi. Il capo della diplomazia di Rabat, durante una conferenza stampa a conclusione dei lavori, ha spiegato che le due Camere sono qualificate per discutere le leggi elettorali nell'ambito dell'esercizio dei loro compiti secondo quanto previsto dall'accordo politico libico, meglio noto come accordo di Skhirat del 2015, tuttavia, "il testo dell'accordo, qualunque esso sia, se non è accompagnato da una volontà politica, rimane un testo. Senza la volontà politica temiamo che l'accordo si aggiunga ad altri accordi mai attuati sul terreno". Ha constatato Bourita.

"L'incontro di Bouznika – ha chiarito – rappresenta una stazione importante per trovare soluzioni ed

